

# Incredibile! Con il Ciao da Schio ad Istanbul



**Eccoli di ritorno, con l'itinerario riprodotto sulla tanica. Si nota una parola di incoraggiamento scritta da qualcuno sul casco, ed in primo piano l'asta del poggiatesta anteriore, attaccata al manubrio.**

Certo, d'ora in poi sarà difficile vantarsi d'aver compiuto la tale impresa, come quel veronese giunto ad Istanbul in camper, che non sapeva credere ai propri occhi nel vedere il due ragazzi col «Ciao». Infine, ha reagito agli sfottò del figlioletto offrendo la pastasciutta a Giorgio Rossi, rappresentante e Carlo Scalcon, apprendista meccanico nella ditta di autonoleggi del padre, entrambi ventunenni di Schio (VI), da dove sono partiti il quattro agosto scorso, dopo un mese di preparativi. Impegnati nel loro progetto, all'inizio probabilmente non si sono resi conto dell'eccezionalità della loro impresa: per quanto ci ricordiamo, è la prima volta che dei ciclomotori sono arrivati da quelle parti.

Eppure sono partiti a bordo di due normalissimi Ciao del '77, coi contachilometri che superavano abbondantemente i 20.000 chilometri, dopo esser serviti ai postini di Vicenza e dopo un motoraduno a Siena ed il giro d'Italia compiuto nell'80 (3.000 chilometri). Carlo fa ogni tanto del motocross, Giorgio ha logorato un Gilera da strada su per i passi montani, ma entrambi preferiscono il ciclomotore come mezzo turistico: una volta entrati nella giusta filosofia, si può «vivere il viaggio paracarro per paracarro», come dicono. Lo sconsigliamo vivamente, però, alle persone d'una certa età...

Le precedenti esperienze li hanno portati a confezionarsi in casa borse metalliche posteriori e i poggiatesta sul manubrio, importantissimi per dare sollievo alle gambe, le prime ad affaticarsi. La preparazione dei mezzi è stata completata da una marmitta ad espansione (silenziosa!), portapacchi e cestino anteriore, borsoni sulla forcella e tanica di miscela, di cui hanno consumato 106 litri nei 5.300 chilometri, percorsi in soli 19 giorni (23 con la sosta ad Istanbul): 280 chilometri al giorno.

È indispensabile farsi personalmente la miscela, per evitare sicure sorprese. I due scendisti hanno adoperato 2,5 chilogrammi d'olio sintetico Finamix al 2%, che s'è dimostrato otti-

mo nel torrido raid. La FINA ha fornito anche il semplice abbigliamento: tuta bianca e maglione. Il vestiario era infatti ridotto al minimo, jeans, maglietta, slip e calzoncini corti, scarpe da tennis di ricambio, occhiali da sole e un'utilissima tuta impermeabile rifrangente, dotata d'un faro sul torace e sulla schiena (trovata in

**Una avventura incredibile di due ragazzi vicentini. 280 chilometri al giorno in jeans (slip) e maglietta attraverso Italia, Jugoslavia, Grecia e Turchia in una ventina di giorni scoprendo zone e luoghi indimenticabili. I due protagonisti sono Giorgio Rossi e Paolo Scalcon.**

una stazione di servizio autostradale), sacco a pelo e una leggerissima tenda da alta montagna, di quelle ad igloo (2,5 chili). Indispensabili casco e specchietto retrovisore, passaporto e carta verde. Nei paesi visitati non si trova l'ombra di ricambi, perciò a questi era destinato il più dello spazio. Un cerchione, copertoni (quelli tassellati coreani si sono rivelati ottimi per prestazioni ed usura), cilindro e pistone, un carburatore, contatti dell'accensione, due bobine, varie candele di grado termico 240, volano, cinghie di trasmissione ed un variatore completo, un carburatore e vari getti, mollette della sospensione anteriore, cavi di comando, lampadine, camere d'aria e, soprattutto, robusti lucchetti!!!

Preparato il tutto, finalmente si parte! Direzione Treviso, Trieste, Rijeka (Fiume). La costa



**Ayasofia (Santa Sofia): ecco una moschea del periodo bizantino sulle cui scale fu ucciso l'ultimo imperatore romano. Ora è un museo all'interno del quale ci sono 108 colonne di marmo anatolico colore bordeaux e mosaici cristiani del nono secolo.**



Rumeli Misir («Fortezza») ovvero una delle due torri di 22 metri costruite in soli quattro mesi da novemila lavoratori di Maometto II Oggi è trasformata in museo sulla Costa europea del Bosforo.

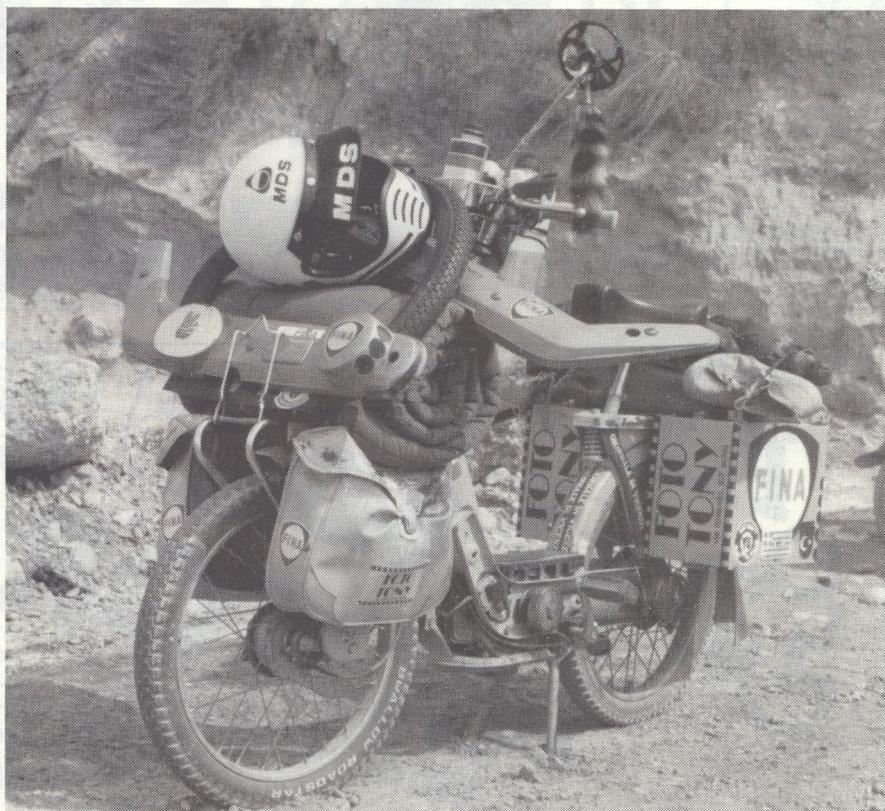
slava offre visioni davvero incantevoli. I due ragazzi guidano fino a Dubrovnik con un occhio alla strada, uno alle curiosità del luogo e... due alle abbronzature integrali sdraiate sulla spiaggia. Finché non iniziano le più grosse difficoltà: l'Albania non si può attraversare per il regime militare, quindi occorre percorrere il Montenegro. E sarà un'avventura che non dimenticheranno mai. Pendenze superiori al 10% li costringono a pedalare in continuazione, senza poter tirare il fiato, a causa di presenze poco rassicuranti. «Contadini che lasciavano i campi per correrli dietro», raccontano, «e poi frotte di bambini che sbucavano da tutte le parti, e ti circondavano guardandoti come dei matti, tutti con la sigaretta in bocca. Avevamo una paura boia: tiravano sassi, e abbiamo incrociato un'auto col parabrezza in frantumi». Rimasti senza camere d'aria, trovano miracolosamente quelle d'un motorino russo nell'unico negozietto d'un paese microscopico, che vende proprio tutto. Carlo rischia due volte di finire male per i camionisti che si divertono a sfiorarlo, inoltre, arrivati ad un camping, un tizio si avvicina pretendendo i passaporti. Tutti gli altri, intorno, chiedono penne biro, pronunciando le uniche parole d'italiano: «Paolo Rossi?». Pare comunque che il gesto che indica il denaro (che poi si dice... «Dinari»), sia proprio universale. Tutto si sistema, ma non chiudono occhio per la tensione. Per fortuna, avendo aiutato un'auto di Anconetani in panne, ne ricevono in cambio un'informazione d'importanza vitale: la strada programmata, da Ivangrad a Peç, consiste in realtà in 120 chilometri di sterrato! Meglio quindi deviare per Mitrovica. Bene o male, si lasciano alle spalle Skopje e passano la frontiera con la Grecia in un attimo, grazie ad una vera «furbata». Avendo saputo che in Grecia i ciclomotori hanno la targa, si sono cautelati alla partenza, preparando delle targhe riportanti i numeri del telaio. Il doganiere, infatti, va subito a

guardare dietro alle moto e dà via libera. Qui la musica cambia, i Greci sono molto cordiali e pronti a darti una mano. I campeggi sono cari, ma ben tenuti, come d'altronde in Jugoslavia. Il tragitto Thessaloniki - Kavala - Alexandropolis li porta alla frontiera con la Turchia, dove perdono molto tempo. Così, sei chilometri dopo, sono costretti a fermarsi nell'«Autocamping» d'Ipsala che si stende, come tutti i campeggi locali, sul retro d'un misero distributore di benzina.

È una palude infestata di zanzare, ma per 100 chilometri non c'è altro. Fortunatamente, però, l'impressione d'essere piombati in un altro Montenegro svanisce ben presto. Quattro giorni di sosta nell'ottimo «Camping London» di Istanbul rivelano un mondo da «Mille e una notte». Punto di congiunzione tra l'Europa e l'Asia, l'antica Bisanzio si stende sulle due rive del Bosforo, congiunte dallo storico ponte di Galata, lungo oltre 400 metri, ed il moderno ponte di un chilometro e mezzo, attraversati entrambi da un traffico pazzesco. Soprattutto sulla sponda europea si concentra un gran numero di maestose e ricchissime moschee, ora trasformate in musei ospitanti mosaici cristiani, come la Moschea Azzurra, la più grande di tutta la Turchia, o Santa Sofia, del periodo bizantino, adornata di 108 colonne di marmo anatolico rosso, o la moschea di Dolmabahce, dai sottilissimi minareti. Tra il diamante Topkapi, il più famoso del mondo, e altri indescrivibili gioielli, si muovono da una parte le bellissime danzatrici del ventre, dall'altra un'eterogenea massa di povera gente, venditori di pesce e di frutta direttamente dalla propria barca, mercanti più ricchi ospitati negli oltre 4.000 negozi del Gran Bazar, una vera e propria città mercato in cui si può trovare davvero di tutto, e una marea di «sciucià» che, pare incredibile per noi occidentali, prosperano, coi loro utensili lucidissimi.

Ma i ragazzi già scapitano per proseguire per Atene, tramite Ghetyra e Larissa. Quindi sfruttano l'agilità delle cavalcature per imbarcarsi senza perdere un minuto sul traghetto Patrasso-Brindisi. Buona parte del rientro lungo la costiera adriatica avviene sotto la pioggia, ma ormai si sono abbronzati per bene, viaggiando solo con gli slip. A casa, festeggiamenti da parte dei sollevati famigliari, degli amici e del quotidiano locale, che dedica loro un po' di spazio.

Ma se pensate che ne abbiano abbastanza, vi sbagliate, perché stanno già meditando roba grossa. Ma sveleranno il segreto solo all'ultimo momento.



Ecco uno dei due mezzi impiegati nella insolita «attraversata», come dire «Ciao on the road».